

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, \$1.00
semplice .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

18 Marzo 1871

È una data che si ricorda sempre con commozione profonda, è un anniversario che nella storia delle affermazioni, delle rivolte e delle ascensioni proletarie, lente ma ostinate, segna l'aurora di troppe speranze nuove, di diritti e di rivendicazioni troppo umane perchè possa ricorrere inosservato.

Il fascino che nella mente dello studioso e dello storico, l'impressione incancellabile che nell'animo del proletariato internazionale, l'orrore che in tutti i pudibondi preconizzatori di cose sante — dalla santa inquisizione alla santa alleanza — esercitò ed impresse, pur effimero e rapido come una meteora, il tentativo comunista del 1871 non emanando soltanto dalla ferocezza eroica con cui, nella diserzione, nell'abbandono, nell'abbiezione di tutti, la santa canaglia raccolse nel suo ferreo pugno i destini e le fortune della Francia tradite ignominiosamente dall'impero; non emanano soltanto dal disperato coraggio con cui dalle barricate de l'Hotel de Ville e del Temple, cogli olocausti eroici di Dombrowsky e di Delescluze essa rivendicò il diritto e la capacità politica di reggerne le sorti; non emanano soltanto dalla rugia propiziatrice di sangue, d'orrendi odii di classe, di strazii irremissibili, d'inoblili lutti onde sono circconfusi i trentacinquemila fucilati della Comune; emanano ancora e soprattutto dall'imperioso e turgido complesso di rivendicazioni sociali che quel moto squillò al mondo ed alla storia.

La proclamazione, il 18 Marzo 1871, della Comune di Parigi, ed i settantatre giorni di vita contrastata e difficile in cui si concluse tra un agguato, un'insidia ed una sortita sotto il fuoco degli obici versagliesi, non hanno certo mutato la faccia del mondo; ma rimangono il primo e caratteristico tentativo di RIVOLUZIONE SOCIALE.

La rivoluzione del 1870 che conchiude alla dichiarazione dei DIRITTI DELL'UOMO è, figliola primogenita del XVIII secolo e degli enciclopedisti, reazione contro il DIRITTO DIVINO. È rivoluzione filosofica e politica: trasferisce da dio all'uomo il diritto della sovranità.

La rivoluzione del 1848 ricorda che i diritti dell'uomo sono gli stessi in ogni cittadino e conchiude al suffragio universale, alla sovranità del popolo fondata sulla delegazione, sulla rappresentanza. È ancora e sempre una rivoluzione politica.

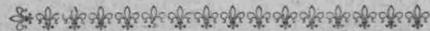
Vi ha di più: 1789-1830-1848 dicono che il proletariato attingerà la sua emancipazione per mezzo della borghesia, colla borghesia, soltanto colla borghesia.

Vibrano echi ben diversi dal movimento comunista del 1871. Esso dice che la questione non ista tutta nel trasferire da dio all'uomo il diritto di governare; esso dice che il suffragio universale significando delegazione, alienazione, rinuncia di tutti a qualcuno, è frode, è un diritto che esercitandosi si annichilisce: la contesa non è intorno alla forma dello Stato, è sullo Stato, e la federazione dei comuni liberi ed autonomi della Francia, tentata dai lavoratori di Parigi nel Marzo 1871, è negazione dello Stato. È rompendola colla vecchia menzogna convenzionale e democratica dell'alleanza tra lavoro e capitale insegna, coll'esempio e coll'opera che L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI SARÀ OPERA DEI LAVORATORI, O NON SARÀ.

Ecco perchè il 18 MARZO 1871 si ricorda sempre con commozione profonda, ecco perchè l'Anniversario della Comune, aurora di troppe speranze nuove, di rivendicazioni e di diritti troppo umani, non può ricorrere inosservato:

..... al mondo oggi da questo
luogo incomincia la novella storia.

G. PIMPINO.



Ernest Crosby

La sete di dovizie e di potere domina ed urge così sciaguratamente ogni ora della vita nostra, turbandone e corrompendone le fonti vive, che noi la trascorriamo intera senza dedicare nè un minuto nè un pensiero al carattere, all'intelligenza, ai principii.

Freme in noi un'unica ossessione: arrivare, arrivare ad ogni costo! Se il successo si deve chiedere ad umani olocausti scellerati, se la fortuna deve edificarsi sullo strazio di tenace vite dilaniate nelle fabbriche, se la vittoria deve carpirsi tra l'ecatombe, non importa — purchè si arrivi.

Accade così che i cuori più nobili e le menti più elette passino inosservati ed ignorati fra la turba affannosa di cui hanno voluto elevare il tenore di vita, il sentimento della ferocezza, il taggaggio della libertà.

Così è accaduto di Ernest Crosby, uno dei più generosi figli che dal grembo di questa America cinica sieno nati, e che la morte ci rapì amaramente or sono sei settimane.

Oh, se egli fosse stato un armegione della politica torbida, un arrivista senza scrupoli e senza pudore, un ladro avventurato del lavoro e del sudore degli umili, sarebbe dalle colonne dei grandi quotidiani della pa-

lanca e della menzogna salito unanime tra gli incensi profusi e le lacrime bugiarde l'inno magnifico alle sue virtù!

Tacquero: nessuno mostrò accorgersi che una grande intelligenza ed un nobile cuore si erano spenti per sempre.

Gli è che ERNEST CROSBY era un innamorato del popolo, di cotesta immensa forza umana che lotta angosciata dalla tenebra e dal dolore, ed in mezzo alla quale egli procedeva agitando la fiaccola della speranza e della libertà.

"Ogni araldo d'emancipazione trovava un fratello in lui che si schierava con Tolstoj contro ogni ipotesi, contro ogni concezione dello Stato; che per la libertà del pensiero, del pensiero anarchico soprattutto, aveva combattuto e combatteva con un fervore e con un'energia che nessuno in questa nostra repubblica aveva osato per lo innanzi spiegare".

Così, parlando di lui, conchiudeva recentemente un altro eletto spirito americano, Leonard Abbott; così noi che l'abbiamo intimamente conosciuto lamentiamo la perdita di ERNEST CROSBY come quella di uno dei più puri, dei più gagliardi campioni del nostro Ideale.

Perchè il Crosby fu anarchico piuttosto che socialista, e la sua predilezione non originava da dispetti, da capricci o da miserie ma da una ragione logica e da un esame coscienzioso delle due dottrine.

Uno studio accurato ed una diligente inchiesta aveva egli condotto sulla concezione socialista, e la sua ostilità al socialismo non si era che accentuata. Ciò spiega come egli alla conferenza tenutasi alla Stoke Mansion di Norotow, lo scorso anno, egli prendesse parte cogli individualisti; piuttosto che coi socialisti; e come egli prendesse il suo posto di combattimento discutendo in contraddittorio con Jack London l'ultima volta che questi parlò a New York.

L'ultimo articolo che egli mi mandò ribadiva i giudizi di Lafcadio Hearn che "il socialismo è una reversione a forme sociali superate"; e conchiudeva: "I socialisti hanno diritto a tutte le nostre simpatie in quanto lottano contro le iniquità presenti, ma essi seguono una diagnosi sbagliata quando coteste ingiustizie derivano dall'individualismo. A valle delle nostre sommità sociali noi abbiamo da parte del monopolio e del pregiudizio una vera negazione dell'individualismo, e, per me, unico efficace rimedio sta nel rendere l'individuo sempre più padrone di sè stesso, non nell'assoggettarlo schiavo di organizzazioni dissepolte dagli ipogei della storia".

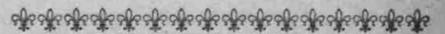
Ed ogni qualvolta io ho cercato di rimuovere il Crosby da questo suo atteggiamento invitandolo alle battaglie del socialismo libertario egli rispondeva che "simpatizzava colle idee nostre ma giudicava il socialismo marxista una minaccia allo sviluppo dell'umanità e della libertà".

Mi scriveva nel corso di queste amichevoli discussioni: "uno stato socialista richiederebbe in tutti i suoi cittadini un'anima d'angeli che soltanto secoli e secoli possono maturare. In quest'attesa parmi che l'attingere un po' di giustizia sia campo abbastanza vasto al lavoro politico; all'infuori della politica noi non possiamo che fomentare una larga corrente di cooperazione. Certo è tentazione grande quella di lavorare ad un movimento internazionale, ma io non posso farlo: che pensereste di me se lavorassi a pro' della chiesa cattolica romana quando sapete che tutti i suoi dogmi ripugnano alla mia ragione? Mi conforta del resto l'essere in buona compagnia: nè Tolstoj nè Whitman, ne sono certo, si sarebbero mai iscritti ad un partito, e neppure Carpenter, per quanto posso dai suoi scritti giudicarlo. Sarei lietissimo di associarmi all'opera vostra tanto più che potrei portarvi un po' della mia esperienza di vecchio repubblicano; la coscienza non vuole. Ma vi sarò grato se mi vorrete annoverare compagno in questa larga famiglia socialista in cui possono stare Edward Carpenter, Eugenio Debs, George Herron e Maxim Gorki.

Il ritratto di William Morris pendeva alle pareti del suo studio; di Carpenter aveva riassunto e volgarizzate le idee per gli americani, di Debs e di Herron fu amico sincero, e Massimo Gorki aveva ripetutamente visitato a State Island e nelle vallate di Adirondacks.

EMMA GOLDMANN.

Barre, Vt. 27 Febbraio 1907.



La Demolizione

Rivista di Propaganda Razionalista e Scientifica, diretta dal prof. O. Dinale

Uscirà il prossimo primo Maggio, con la collaborazione di noti scrittori d'Europa e d'America, col programma specifico di lotta contro tutti i dogmi e contro tutte le autorità, per l'educazione e la coltura rivoluzionaria del proletariato.

Per abbonamenti e rivendite rivolgersi alla Ditta Gilardino e Romano, 416 Spring Street, West Hoboken, N. J., che ne ha l'esclusivo deposito per l'America.

Per la Direzione, scrivere, Annemasse, France p. r.